

Il territorio di Sant'Angelo Romano (Rm), compreso nella IV Regio Augustea, fu interessato fin dalla media età repubblicana da un'intensa occupazione agricola favorita dalla fertilità dei suoli, dalla vicinanza a Roma e dalla presenza del sistema viario gravitante attorno alla via Nomentana e collegato ai centri di *Tibur* e *Nomentum*. Tra età repubblicana e imperiale il paesaggio venne organizzato attraverso una fitta rete di *villae rusticae*, impianti produttivi, cisterne e infrastrutture funzionali allo sfruttamento agricolo del territorio. A partire dal III secolo d.C. il sistema rurale subì profonde trasformazioni, con la progressiva contrazione delle realtà produttive medio-piccole e la concentrazione della proprietà fondiaria in grandi *massae*, accompagnata da fenomeni di abbandono, rifunzionalizzazione e riuso delle strutture più antiche. Nello specifico nell'areale ove si concentrano i rinvenimenti in esame, noto come Osteria Nuova, la carta archeologica di *Nomentum* (Pala 1976) segnala la presenza di dispersioni fittili, riferibili sia a strutture in cementizio che ad aree sepolcrali, e ambienti ipogei interpretabili come cisterne, indicativi di un articolato insediamento a carattere produttivo.

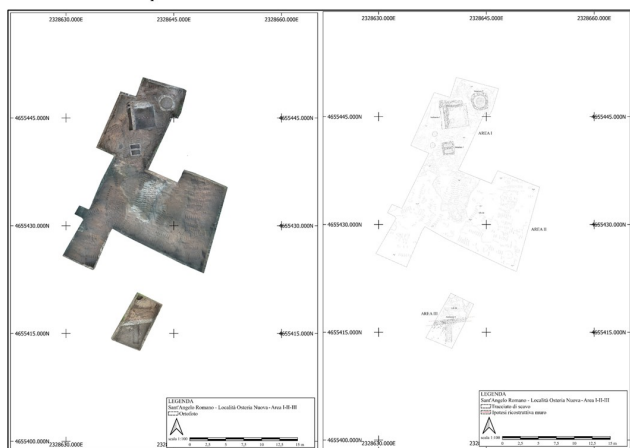


Fig. 1: Ortofoto e planimetria georeferenziata dell'area di scavo

A tal proposito le indagini archeologiche preventive, condotte tra il 2024 e il 2025 in località Leva Sole, hanno confermato quanto noto in letteratura, consentendo di individuare la diffusa presenza di strutture in muratura, riferibili ad un'occupazione capillare del pianoro e delle pendici del rilievo, che dalla prima età imperiale si protrae fino a quella tardoantica. Le strutture rinvenute risultano parzialmente scavate nel substrato tufaceo e successivamente integrate da murature in opera cementizia e in opera listata. L'organizzazione planimetrica delle evidenze suggerisce l'esistenza di un impianto funzionalmente unitario, oggi conservato solo in parte a causa delle profonde alterazioni moderne provocate da attività agricole e scavi clandestini che hanno compromesso ampi settori della stratificazione archeologica (Fig. 1). Le evidenze rinvenute risultano distribuite in due distinti settori di scavo: l'Area I, posta nella porzione settentrionale del lotto, e l'Area II, localizzata più a sud. L'insieme delle strutture mostra una complessa articolazione edilizia caratterizzata da continui interventi di rifunzionalizzazione, riadattamento e riuso di impianti precedenti.



Fig. 2: Veduta da drone dell'area di scavo da NO a SE

### Area I: Struttura 1 - Struttura 2 - Ambiente 1

Il nucleo principale del complesso è costituito dalle evidenze rinvenute nell'Area I, dove le indagini hanno messo in luce un insieme di strutture murarie incassate nel banco tufaceo, interpretabili come parte di un impianto produttivo a carattere artigianale (Fig. 2). A livello topografico l'articolazione planimetrica delle strutture lascia ipotizzare un progetto unitario, ma l'asportazione di ampie porzioni del substrato geologico ha comportato la perdita di numerosi dati, che non ci consentono di comprendere se in origine l'area presentasse una pavimentazione, in contesti analoghi spesso in *opus spicatum*, e se fossero presenti canalizzazioni di qualche tipo a quote superiori che mettessero in comunicazione le diverse evidenze.

La **Struttura 1** (Fig. 3) è costituita da una costruzione quadrangolare in opera cementizia, includente materiale di riempimento (tegole, scapoli tufacei e *cubilia*), scavata nel banco geologico e articolata in due vasche comunicanti rivestite in cocciopesto, collegate da un piccolo condotto foderato con frammenti di coppo. Le murature, realizzate con conglomerato cementizio e abbondante, sono riconducibili alle tecniche edilizie tardoantiche rurali. Dal punto di vista funzionale, la struttura trova confronti con gli *strucilla gemellaria* attestati negli impianti oleari dell'agro romano, interpretazione supportata dal sistema di comunicazione idraulica tra le vasche. A livello cronologico il rinvenimento di una lucerna di imitazione africana all'interno del deposito di obliterazione consente di collocare la defunzionalizzazione della struttura entro il VI secolo d.C. (Fig. 5, n. 5).

La **Struttura 2** (Fig. 3), situata poco più a nord, consiste in un vano cilindrico in opera cementizia inserito entro un taglio ovoidale scavato nel tufo. Il paramento interno, rivestito in cocciopesto, presenta una piccola vaschetta di decantazione sul fondo. Anche in questo caso il conglomerato cementizio include materiale di riempimento (tegole, frammenti di dolio, scapoli tufacei e *cubilia*) e la struttura appare funzionalmente collegata alla lavorazione di liquidi, probabilmente nell'ambito del medesimo ciclo produttivo attestato dalla Struttura 1.

Tra le due strutture si sviluppa l'**Ambiente 1** (Fig. 3), un ampio vano quadrangolare scavato nel tufo e delimitato su due lati da murature addossate alle pareti del taglio, caratterizzato da numerose fasi edilizie e trasformazioni funzionali. La parete occidentale è realizzata in opera listata, mentre quella orientale è composta da un nucleo residuale in opera cementizia, fortemente irregolare e aggettante verso l'interno dell'ambiente, che cela all'interno un piccolo condotto di scarico/adduzione di liquidi. Si segnalano, inoltre, due tamponature del fronte murario con materiale di riempimento e in prossimità del fondo del vano, privo di rivestimento, la presenza di un fognolo di scarico con copertura di tegole disposte a doppio spiovente.

Il deposito di obliterazione, riferibile a scarichi volontari di materiale recuperato nelle immediate vicinanze della struttura, consente di collocare la defunzionalizzazione dell'ambiente 1, come accade per le strutture 1 e 2, nel corso dell'epoca tardo antica (Fig. 5, nn. 1-2-3-4).



Fig. 3: Veduta da drone dell'Area I da NO a SE

### Area III: Ambiente 2

Nel settore meridionale del lotto, corrispondente all'Area III, è stato intercettato parte di un secondo ambiente semipieno in opera cementizia (Fig. 4), che prosegue oltre i limiti dello scavo. Un saggio indagante di forma rettangolare eseguito all'interno del deposito di obliterazione del vano consente di raggiungerne il fondo, costituito da una pavimentazione in cementizio ad inserti litici, e di esporne uno dei fronti murari di contenimento, realizzato in cavo armato e per questo privo di paramento.

A livello funzionale, vista anche la localizzazione topografica, è possibile ipotizzare una diversa destinazione d'uso del vano rispetto a quella supposta per il gruppo di strutture poste lungo il versante N della collina. Si tratta, in attesa del completamento delle indagini, di una struttura legata all'immagazzinamento di acqua, a servizio forse di un impianto residenziale posto a valle. L'ambiente, probabilmente una cisterna fuori terra, trova confronto, seppur non in maniera puntuale dal punto di vista delle caratteristiche realizzative, con strutture analoghe, parzialmente interrate, rinvenute nell'agro romano, databili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. I materiali recuperati dal deposito di obliterazione, invece, consentono di datarne il momento di defunzionalizzazione nel corso del IV-V sec. d.C.



Fig. 4: Veduta dell'Area III e della cisterna in muratura da S a N

Le evidenze descritte documentano la trasformazione di originarie strutture idrauliche ipogee di prima e media età imperiale in un impianto produttivo tardoantico, destinato alla lavorazione dei liquidi. Il reimpiego funzionale del materiale edilizio, le tessiture murarie irregolari e le numerose rifunzionalizzazioni confermano questa interpretazione. I materiali rinvenuti nei livelli di obliterazione collocano le ultime fasi di frequentazione del sito tra V e VI secolo d.C., testimoniando il passaggio dal sistema delle *villae* imperiali a forme produttive più frammentarie basate sul riuso delle strutture preesistenti.

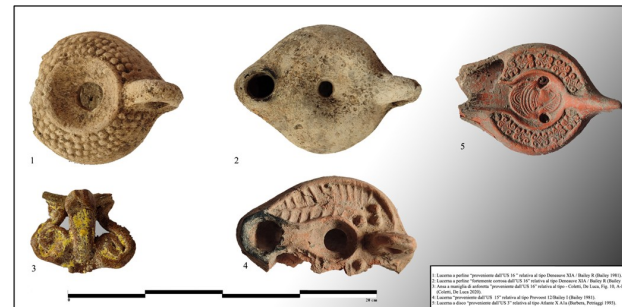


Fig. 5: Materiali ceramici dai livelli di obliterazione delle strutture dell'Ambiente 1 (nn.1-2-3-4) e della Struttura 1 (n. 5)

### Bibliografia

- Pala 1976 = C. Pala, *Nomentum, Forma Italiae III*, Roma, 1976, pp. 139-140, nn. 275-278, 377-381.
- Bailey 1981 = D. M. Bailey, *Catalogue of the Lamps in the British Museum: Roman Lamps Made in Italy*, London, 1981, pp. 392-394.
- Barbera, Petriaggi 1993 = M. R. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma, Museo nazionale romano, Roma, 1993, p. 231, n. 193.
- Coletti, De Luca 2020 = F. Coletti, I. De Luca, *Ceramica invetriata tardoantica e altomedievale di Roma e del Lazio*, in *Instrumentum domesticum, II*, Città del Vaticano, 2020, pp. 225-292, in part. fig. 10, A, p. 255.